



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
La Biennale di Venezia 2017

Orizzonti
Concorso

PREMIO ORIZZONTI PER IL MIGLIOR FILM

Vivo Film, Rai Cinema e Tarantula
presentano

NICO, 1988

un film di
Susanna Nicchiarelli



Distribuzione:
I WONDER PICTURES

Ufficio Stampa:
Studio PUNTOeVIRGOLA
www.studiopuntoevirgola.com - 06.45763506

Media partner:
Rai Cinema Channel

CAST ARTISTICO

<i>Nico</i>	Trine Dyrholm
<i>Richard</i>	John Gordon Sinclair
<i>Sylvia</i>	Anamaria Marinca
<i>Ari</i>	Sandor Funtek
<i>Domenico</i>	Thomas Trabacchi
<i>Laura</i>	Karina Fernandez
<i>Alex</i>	Calvin Demba
<i>Francesco</i>	Francesco Colella

CAST TECNICO

<i>Scritto e diretto</i>	Susanna Nicchiarelli
<i>Prodotto da</i>	Marta Donzelli, Gregorio Paonessa, Joseph Rouschop, Valérie Bournonville
<i>Produttore associato</i>	Philippe Logie
<i>Produttore esecutivo</i>	Alessio Lazzareschi
<i>Musiche originali e adattamenti</i>	Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo
<i>Interpretazione vocale</i>	Trine Dyrholm
<i>Fotografia</i>	Crystel Fournier
<i>Montaggio</i>	Stefano Cravero
<i>Scenografia</i>	Alessandro Vannucci con Igor Gabriel
<i>Costumi</i>	Francesca e Roberta Vecchi
<i>Suono in presa diretta</i>	Adriano Di Lorenzo
<i>Sound designer</i>	Marc Bastien
<i>Mixage</i>	Franco Piscopo
<i>Organizzatore generale</i>	Gian Luca Chiaretti
<i>Produttori delegati</i>	Serena Alfieri Karim Cham
<i>Aiuto regia</i>	Ciro Scognamiglio
<i>Edizione</i>	Michela Bozzini

<i>Casting</i>	Francesca Borromeo <i>in collaborazione con</i> Gail Stevens Michaël Bier
<i>Una produzione</i>	Vivo Film
<i>con</i>	Rai Cinema
<i>e</i>	Tarantula
<i>Co-prodotto con</i>	VOO e Be TV
<i>Con il supporto di</i>	Eurimages Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione generale cinema
<i>Con il supporto di</i>	Regione Lazio – Avviso pubblico attrazione produzioni cinematografiche (POR FESR Lazio 2014-2020) Regione Lazio – Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo
<i>Con la partecipazione di</i>	Wallonia
<i>Prodotto con l'aiuto di</i>	Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel de la Fédération Wallonie-Bruxelles
<i>Con il supporto del</i>	Tax Shelter del Governo Federale Belga – Casa Kafka Pictures Empowered by Belfius
<i>In associazione con</i>	AMER
<i>Sviluppato con il supporto di</i>	Programma Creative Europe – MEDIA dell'Unione Europea
<i>Vendite internazionali</i>	Celluloid Dreams
<i>Distribuzione italiana</i>	I Wonder Pictures
<i>Ufficio Stampa</i>	Studio PUNTOeVIRGOLA info@studiopuntoevirgola.com
<i>Ufficio Stampa Web</i>	INTER NOS
<i>Durata</i>	93'
<i>Paese</i>	Italia / Belgio
<i>Lingua</i>	Inglese, Tedesco, Ceco

SINOSSI

Ambientato tra Parigi, Praga, Norimberga, Manchester, nella campagna polacca e il litorale romano, *Nico, 1988* è un road-movie dedicato agli ultimi anni di Christa Päffgen, in arte Nico. Musa di Warhol, cantante dei *Velvet Underground* e donna dalla bellezza leggendaria, Nico vive una seconda vita dopo la storia che tutti conoscono, quando inizia la sua carriera da solista. *Nico, 1988* racconta gli ultimi tour di Nico e della band che l'accompagnava in giro per l'Europa negli anni '80: anni in cui la "sacerdotessa delle tenebre", così veniva chiamata, ritrova se stessa, liberandosi del peso della sua bellezza e ricostruendo un rapporto con il suo unico figlio dimenticato. È la storia di una rinascita, di un'artista, di una madre, di una donna oltre la sua icona.

NOTE DI REGIA

Nico era una musicista complessa, ma la sua rimane una tra le produzioni più coraggiose del periodo: ha creato uno stile unico nel quale la ricerca di un'espressione personale si coniugava alla provocazione, l'esperimento, l'ironia, e soprattutto il coraggio. Senza lasciarsi influenzare da quello che le accadeva intorno, negli anni in cui esplodeva la Disco Music, lei componeva canzoni cupe e tenebrose che hanno influenzato successivamente in maniera radicale i movimenti Gothic, New Wave e la maggior parte della produzione Underground degli anni Ottanta. Eppure, questa Nico non la conosce quasi nessuno.

Di Nico si parla solo in funzione degli uomini famosi con cui è stata oppure soltanto in virtù dell'esperienza Factory-Warhol-Velvet Underground. Ma Nico è stata altro ed è stata molto di più negli anni a venire. Andy Warhol una volta disse: "È diventata una grassona drogata ed è scomparsa", e non c'era niente di più falso.

La storia di Nico è la storia di un'artista che trova soddisfazione nella sua arte solo dopo aver perso la maggior parte dei suoi fan; è la storia di una delle donne più belle del mondo che si scopre felice soltanto dopo essersi finalmente liberata della sua bellezza. Io ho voluto fare un film su questo: sulla donna che Nico è stata dietro ed oltre l'immagine che la maggior parte delle persone hanno di lei, oltre l'icona: oltre "Nico", il suo nome d'arte, ho voluto raccontare la vera Christa. E assieme alla sua storia ho voluto raccontare la storia di tante donne, perché sono convinta che nella sua parabola al contrario, per quanto drammaticamente estrema, ci sia tutta la difficoltà di una donna nel vivere il proprio ruolo di artista, e di madre, negli anni della maturità.

La collaborazione con Trine Dyrholm è stata per me straordinaria: insieme abbiamo cercato di dare vitalità ed energia a Nico, evitando di perseguire l'imitazione o la celebrazione sentimentale del personaggio. Trine ha sostenuto me e il film con intelligenza, ed insieme, prima di tutto attraverso la musica (oltre ad essere un'attrice Trine è anche cantante e musicista), poi attraverso le parole e i gesti di Nico, abbiamo reinventato la donna che ci

premeva raccontare, quella donna che noi abbiamo immaginato fosse dietro alla star.

La mia idea era di reinterpretare, rivivere e rielaborare emotivamente tutte le componenti della storia di Nico, per renderla contemporanea ed universale. Con Trine ho condiviso la lunga ricerca biografica che avevo fatto, i materiali, le interviste con i testimoni: insieme a lei ho ricostruito un personaggio difficile, controverso, talvolta antipatico; insieme abbiamo affrontato la sfida che anche il pubblico, com'era accaduto a noi, potesse tifare per lei. Con Trine e con il resto del cast, più di tutti con il coprotagonista maschile John Gordon Sinclair, ho raccontato il personaggio anche servendomi degli occhi degli altri, dal manager ai membri della band. Ho messo in scena una band di perdenti in un road-movie per l'Europa degli anni Ottanta, i tour improbabili e male organizzati, le situazioni talvolta surreali in cui i nostri si trovavano, mi hanno dato la possibilità di stemperare con ironia la drammaticità della vita di Nico, e anche di raccontare il continuo oscillare della sua storia, come quella di tutti, tra il ridicolo e il drammatico.

Ho voluto raccontare la storia di Nico attraverso la sua musica di quegli anni. I musicisti con cui abbiamo riadattato le sue musiche sono una band italiana con cui collaboro da anni: i Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo fanno una musica di ricerca, malinconica, con utilizzo di strumenti acustici e programmazioni elettroniche che gli danno un sound molto particolare e riconoscibile. La loro ricerca trasversale è a mio parere una delle più interessanti degli ultimi dieci anni in Italia: in collaborazione con Trine, abbiamo trattato la musica di Nico con il rispetto dovuto, ma anche con il coraggio della reinterpretazione.

Con la direttrice della fotografia Crystel Fournier abbiamo lavorato su un look specifico, cercando di ricreare un'immagine che richiamasse la seconda metà degli anni Ottanta: la qualità dei video, il formato quadrato, i colori delle luci che si osavano allora e la bassa definizione del supporto analogico sono stati i punti di riferimento per raccontare la storia di questo improbabile gruppo di malcapitati fuori tempo, prigionieri di un'epoca nella quale non trovavano più collocazione.

Di Nico mi sono innamorata anche per la sua ironia e credo, o spero, di aver raccontato la sua storia con la distanza e l'assenza di drammatici sentimentalismi con cui l'avrebbe raccontata lei. Nella scrittura e nella regia di questo film ho cercato di tenere sempre conto della misura e del rispetto dovuti ad una storia ed a personaggi realmente esistiti.

Susanna Nicchiarelli

LA REGISTA

Susanna Nicchiarelli è nata a Roma nel 1975. Laureata in Filosofia con Perfezionamento alla Scuola Normale Superiore di Pisa, si è diplomata in Regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma nel 2004.

Ha iniziato la sua carriera lavorando con Nanni Moretti, dirigendo uno dei Diari della Sacher prodotti dalla Sacher Film e presentati alla Mostra del Cinema di Venezia.

Ha scritto e diretto molti corti e documentari, e due lungometraggi: *Cosmonauta*, del 2009, vincitore del premio Controcampo alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e nominato come miglior esordio ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento, e *La Scoperta dell'Alba*, del 2013, presentato alla Festa del Cinema di Roma.

Ha realizzato anche due corti di animazione in stop-motion: *Sputnik 5*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, vincitore del Nastro d'Argento e distribuito nelle sale assieme al film *Cosmonauta*, ed *Esca Viva*, presentato alla Festa del Cinema di Roma nel 2012.

LA PROTAGONISTA

Trine Dyrholm, vincitrice dell'Orso d'Argento al Festival di Berlino 2016 e nominata agli EFA come migliore attrice protagonista per *La comune* di Thomas Vinterberg, è un'attrice, cantante e cantautrice danese.

È nota per i suoi ruoli nei film *Festen - Festa in famiglia* di Thomas Vinterberg, *Love Is All You Need* e *In un mondo migliore* (Miglior Film Straniero agli Oscar e Golden Globe 2010) di Susanne Bier, e *A Royal Affair* di Nikolaj Arcel.

LA PRODUZIONE

Vivo film è una casa di produzione indipendente fondata a Roma nel 2004 da Gregorio Paonessa e Marta Donzelli, con un catalogo di oltre 40 film presentati e premiati nei principali festival di tutto il mondo.

Nel 2007 *Il Mio Paese* di Daniele Vicari ha vinto il David di Donatello per il miglior documentario e *Imatra* di Corso Salani ha ricevuto il Pardo d'Oro – Premio speciale della giuria nel concorso «Cineasti del presente» al 60° Festival di Locarno.

Tra le produzioni degli ultimi anni, ricordiamo inoltre *Le Quattro Volte* di Michelangelo Frammartino, vincitore dell'Europa Cinemas Label Award alla Quinzaine des Réalisateur del Festival di Cannes nel 2010; *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante, con cui Elena Cotta ha vinto la Coppa Volpi come miglior attrice protagonista alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2013; *Sangue* di Pippo Delbono, presentato in Concorso al Festival di Locarno 2013; *Vergine Giurata* di Laura Bispuri, presentato in concorso alla Berlinale nel 2015.

Nel 2016 l'opera prima di Andrea De Sica *I Figli della Notte*, è stato presentato in concorso al Festival di Torino; Andrea De Sica è stato premiato con il Nastro d'Argento come miglior regista esordiente.

Oltre al film di Susanna Nicchiarelli, Vivo film presenta in concorso alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia 2017 *Looking for Oum Kuthulm* di Shirin Neshat, una coproduzione tra Germania, Austria e Italia.

STRALCI DI RASSEGNA STAMPA SU NICO

LA STAMPA

Pubblicato il 16/07/2011

UNA FEMME FATALE DAL CUORE SPEZZATO

Luglio 1988, Ibiza: l'ex cantante dei Velvet Underground cade dalla bici e muore, sola come ha vissuto

BRUNO RUFFILLI

È sul palco, fuma una sigaretta dopo l'altra, eppure Nico è già morta. Canta, ma la voce arriva da un luogo remoto e oscuro, che i suoi occhi grigi non bastano a illuminare. Celebra un rito in cui la musica non è nemmeno la parte più importante: le canzoni sono distrutte, sfigurate dalla pochezza della band che l'accompagna; è un disastro pure *Femme Fatale*, scritta da Lou Reed apposta per lei. Così il ritornello lo lascia al pubblico, un centinaio di ragazzotti ubriachi in qualche locale della Polonia. «Eccola che arriva, sta' attento, ti spezzerà il cuore».

Ma è lei ad avere il cuore spezzato, devastato dalla solitudine, indurito dall'eroina che le scorre nelle vene. È morta e si è trasformata nell'anagramma di se stessa. Da Nico è diventata "icon", un'icona, già prima di quel pomeriggio del 17 luglio 1988, quando a Ibiza cade dalla bicicletta e batté la testa.

Aveva cominciato presto a girare il mondo: nata a Colonia nel 1938, trascorre l'infanzia a Berlino sotto le bombe; a quattro anni perde il padre (racconterà che fu ucciso da Hitler perché scoperto a lavorare come spia per gli inglesi). A sedici lascia la Germania per Parigi, dove diventa mannequin per Chanel e Lanvin: è allora che prende il nome di Nico. Poi prova col cinema, in Italia: ha una piccola parte ne *La Tempesta* di Alberto Lattuada, recita ne *La Dolce Vita*. Fellini, che l'aveva voluta inizialmente come comparsa, ne è affascinato e le ritaglia un ruolo più ampio, in cui impersona se stessa. Emergono già i tratti dell'icona che sarà: la voce profonda, mascolina, con quelle vocali esageratamente lunghe, la bellezza glaciale e astratta, un'affinità istintiva con il buio e la notte. Così, agli inizi della carriera di Nico c'è un lugubre party con Marcello Mastroianni, alla fine un concerto al Planetarium di Berlino, dove canta al riflesso di una luna proiettata sul soffitto.

Dopo un brano scritto da Serge Gainsbourg per la colonna sonora del film *Strip Tease*, Nico esordisce nel 1964 con *I'm not sayin'*, un anonimo 45 giri con Jimmy Page alla chitarra. Vive a Londra, frequenta Brian Jones, Anita Pallenberg, Marianne Faithfull (che quarant'anni dopo le dedicherà *Song For Nico*). Poi torna a Parigi e lì incontra Bob Dylan, che qualche tempo dopo la introduce nella Factory, dove Andy Warhol è al lavoro sul primo album dei Velvet Underground. Esce nel 1967: uno dei tre brani di Nico, *All Tomorrow's Parties*, sarà tra i più

cantati nella storia del rock, da Siouxsie ai Japan, da Nick Cave ai Roxy Music, ma il disco vende pochissimo e le recensioni non sono positive. Nico lascia la band e comincia a esibirsi in proprio. Con il primo album solista, *Chelsea girl* (1967), elabora uno stile personale, a metà tra l'art rock americano e lo spleen mitteleuropeo. Dal vivo suona con musicisti sempre diversi, tra cui un giovanissimo Jackson Browne e un cantante-chitarrista destinato come lei a diventare un eroe della storia segreta del rock. Si chiama Tim Buckley, morirà nel 1975 di overdose.

A quel tempo, Nico ha già pubblicato i suoi capolavori, *The Marble Index* e *Desertshore*: meno di mezz'ora l'uno, ma così cupi e densi che è impossibile immaginarli più lunghi. Nel secondo c'è *Le Petit Chevalier*, cantato da Ari, il figlio avuto nel 1962 da Alain Delon: è l'unico brano dove non compare l'harmonium, l'organo indiano che ormai usa in tutti i concerti. Lo suona anche il primo giugno del '74, al Rainbow Theater di Londra, in una serata con Brian Eno, John Cale, Kevin Ayers, Robert Wyatt e Mike Oldfield. Lei, da sola, esegue due brani: l'inno nazionale tedesco, completo delle strofe soppresse dopo la tragedia nazista, e una versione di *The End* che è puro psicodramma. È il suo omaggio postumo a Jim Morrison, il fratello spirituale, l'uomo che le ha insegnato a trasformare i suoi incubi in musica.

Intanto, Nico prosegue la carriera di attrice (racconta di aver studiato alla scuola di recitazione di Lee Strasberg, insieme con Marilyn Monroe): di quegli anni restano una decina di brevi film sperimentali, per la regia di Philippe Garrel, che fu anche suo compagno.

Poi il silenzio, fino al 1981. Ne esce con *Drama of Exile*, da segnalare per una versione di *Heroes* di David Bowie («L'ha scritta pensando a me»). Vive tra Londra e Manchester, dove nell'85 incide *Camera Obscura*, il suo ultimo album in studio. Delle interminabili tournée di quegli anni, che toccano anche l'Italia, sono testimonianza *Behind the iron curtain* e il bel libro di James Young, *The End*. Nel 1988 il duetto con Marc Almond è un segno del rinnovato interesse per Nico, sempre amata dai musicisti più che dal pubblico. I R.E.M. registrano una rispettosa versione di *Femme Fatale*, i Bauhaus la vogliono ospite in alcuni concerti, i Dead Can Dance ricreano le atmosfere ossessive dei suoi primi album, poi verranno i tributi di Björk, Martin Gore (Depeche Mode), Antony.

Quando sta abbandonando l'eroina e preparando un nuovo disco, l'incidente a Ibiza. Un tassista la soccorre, ma tre ospedali rifiutano di curarla; così Nico muore per un'emorragia cerebrale il 18 luglio di ventitré anni fa, sola come ha vissuto. Non ha documenti addosso e tutti all'inizio pensano sia uno dei tanti vagabondi che popolano l'isola. Il volto è tumefatto, il corpo sformato: ha lottato per tutta la vita contro la sua bellezza e alla fine è riuscita a cancellarne ogni traccia.

Riposa a Berlino, nel cimitero di Grünewald. Sulla lapide, accanto a quello della madre, è scritto il suo vero nome: Christa Päffgen.

la Lettura

LA VOCE DI NICO FRA I SENZANOME

La Lettura

5 Feb 2017

Da Berlino MASSIMO ZAMBONI

Un interminabile elenco di foglie con i margini brinati accompagna il sentiero che si inoltra nel Grunewald, l'estesa foresta di latifoglie nell'immediata periferia ovest di Berlino. Meta prediletta per le gite nel verde delle famiglie cittadine, comodamente raggiungibile con la S-Bahn che ferma nella stazioncina omonima, poco più che una tettoia con le travature in legno e le tegole rosse. All'uscita, un paio di ristoranti con cucina tradizionale confermano il carattere di distacco dalla tumultuosa capitale tedesca. Pochi visitatori oggi per il gran freddo, clima ideale per la ricerca che stiamo compiendo. «I am tired, I am weary/ I could sleep for a thousand years/ A thousand dreams that would awake me/ Different colors made of tears ». Mentre si cammina, è difficile non ripassare nella mente le parole di un album ancora oggi sorprendente, pubblicato esattamente 50 anni fa, 12 marzo 1967: The Velvet Underground & Nico. Un esordio fulminante, le cui atmosfere assieme fascinose e opprimenti si accordano perfettamente con la tonalità di queste alberi misteriosi e cupi come colonne di cattedrali, con la severità delle conifere, con la progressiva rarefazione degli escursionisti man mano che procediamo per sentieri che si biforcano continuamente e mai si prodigano in indicazioni.

Di là dall'anniversario, che peraltro consegna quell'album alla storia della musica del Novecento, nel Grunewald c'è una ragione solida per ricordare quelle canzoni. Ma pazienza ancora, altre suggestioni insistono a rallentare la nostra attesa, come il Teufelssee, Lago del diavolo, o il Teufelsberg, Monte del diavolo, una collina artificiale costruita traslocando le macerie della Berlino bombardata e rasa al suolo, divenuta in seguito base elevata per il sistema di intercettazione spionistico occidentale. Il disuso attuale e lo sfacelo di tutte quelle cupole e torrette della Guerra Fredda aiutano a rammentare dove siamo.

Una quarantina di minuti di buon passo poi, superata una casetta che pare di marzapane, un'invenzione da fratelli Grimm, finalmente un cartello in legno sulla destra. Piuttosto lugubre. Zum Friedhof. Al cimitero. Sembra uscire da una fiaba eccentrica questo luogo di riposo in miniatura ricavato in una radura che alterna pace e inquietudine in maniera esasperata. Un muretto di cinta per difendersi dall'invadenza della foresta, le siepi, un portale in pietra all'entrata: eccolo, il Friedhof der Namenlosen, il «Cimitero dei senza nome» che i berlinesi chiamano anche Selbstmörderfriedhof, ovvero «Cimitero dei suicidi».

La sua storia è unica e vale la pena di conoscerla prima di varcare la soglia. Raccontano che la prima sepoltura fosse avvenuta nell'anno 1900, quando vennero rinvenute le spoglie di uno sconosciuto probabile suicida nel fiume Havel, che proprio nelle vicinanze forma una sacca dove la corrente gira su se stessa posando i detriti a riva. Interrato senza cerimonie nel cuore della foresta, a questo primo senza nome seguirono presto altri, tutti suicidi con modalità

analoghe, tanto che comincerà ad allargarsi la fama di un luogo nella boscaglia dove restituire alla terra le salme imbarazzanti che non avrebbero potuto essere ospitate in terre consacrate per quel loro atto estremo ritenuto una bestemmia. Unbekannt, «sconosciuto»: una piccola lapide di legno andrà a riassumere con questa parola la storia di chi, sedotto dalla fama del luogo, aveva deciso di terminare nel fiume la propria esistenza.

L'attuale muretto di cinta verrà eretto nel 1927, dando forma circoscritta al luogo. Scostata la porticina d'entrata — un'insegna a forma di bara reca gli orari di apertura — l'interno si presenta come un dedalo di sentieri battuti e di una vegetazione che sembra inarrestabile, tanto da inghiottire buona parte delle sepolture. Tra loro, spiccano in altezza cinque croci ortodosse datate 1917, ulteriore ricorrenza centenaria. Cinque militari russi fedeli allo zar, che scelsero Grunewald per dare fine alla disperazione per il crollo dell'impero a opera dei bolscevichi.

È facile smarrirsi nell'intrico, non ci sono indicazioni né visitatori cui chiedere informazioni, e la sequela di cartelli in legno tutti uguali non aiuta ad avere riferimenti: Unbekannt 1945. Dalla Seconda guerra mondiale il cimitero si è aperto anche alla sepoltura di civili, nello specifico le vittime dei numerosi bombardamenti. Seguendo la miriade dei vialetti, infine, molto modesta, molto silenziosa, ritagliata tra il verde, la lapide nera che cercavamo appare. Margarete Päffgen 1910 - 1970, Christa Päffgen 1938 - 1988. Una madre, una figlia. Un nome d'arte pesante, quest'ultima: Nico. Questo il luogo scelto dai familiari come ultima dimora per la leggendaria cantante di Velvet Underground, lontano anni luce dal glamour internazionale che l'aveva vista protagonista nella Factory di Andy Warhol e a fianco di presenze quali Alain Delon, Brian Jones, Bob Dylan, Jim Morrison.

Modella di grande bellezza, attrice — Fellini la volle nella sua Dolce vita — una voce capace di impennate tenebrose e dolcezze inarrivabili, gli occhi spalancati come davanti a una minaccia, Nico ha saputo incarnare alla perfezione il ruolo della Musa algida e disperata, e assieme profondamente umana. Così come umanissima e impensabile la causa della sua morte, una caduta dalla bicicletta a Ibiza.

Il costume con cui si adorna oggi Nico è sottotono, a dispetto del suo splendore — peraltro sempre austero — di ieri. «And what costume shall the poor girl wear », cantava in All tomorrow's parties. L'ornamento vero è quello con cui la omaggiano i fan che decidono di affrontare la camminata nella foresta per venirla a trovare. Fiori rossi, candele, foto incorniciate, un ciondolo con una minuscola chitarra elettrica, nastri colorati, ninnoli e gioiellini, un paio di statuette di angeli, a volte bottiglie di vino. Qualcuno depone una banana, a ricordare l'iconica copertina di quell'album di cinquant'anni fa, disegnata da Warhol. Un'urna in vetro raccoglie i numerosi bigliettini che le vengono dedicati. Forse questa è l'eredità migliore che poteva lasciare, di là da quell'unico straordinario album con i Velvet Underground e i numerosi, tutti imperdibili, album solisti che Nico comincia a pubblicare a partire sempre da quel 1967.

Cinquant'anni. «And where will she go and what shall she do/ when midnight comes around», dove andrà, che farà quando viene mezzanotte. Solo un tumulto di terra battuta, annerita. Nessuna pietra importante. Nessun proclama di grandezza. E chi le ha voluto bene come artista, si sente attratto a lei ancor più.



NICO

LA VALCHIRIA DELLE TENEBRE

di Claudio Fabretti (da www.ondarock.it)

Da attrice nella "Dolce vita" di Fellini a pupilla di Andy Warhol. Da chanteuse dei Velvet Underground a icona del rock delle tenebre. La vita e la morte di Christa Paffgen, in arte Nico. Tra leggenda e misteri

Sono in molti a pensare che il movimento dark sia solo una delle tante propaggini dell'esplosione punk di fine anni Settanta. Eppure il rock delle tenebre aveva già avuto una sua antenata. Il suo nome è **Christa Paffgen, in arte Nico**. Molti la ricordano per la sua presenza come *chanteuse* nell'album d'esordio dei Velvet Underground. Ma la carriera solista di Nico (che, insieme ai classici del periodo velvetiano, è stata sintetizzata di recente nell'ottima antologia "The Classic Years") si è rivelata altrettanto significativa e ha segnato un solco profondo nel modo di concepire la canzone rock. I suoi arrangiamenti scabri e ipnotici, la sua voce profonda e inquietante, le sue atmosfere sepolcrali, sospese nel tempo, hanno rappresentato un preciso riferimento per tutti quei gruppi che si sono avventurati nella stagione del dark-rock e non solo.

Sacerdotessa delle tenebre, dunque. In tutti i sensi. La vita di Nico, infatti, è sempre stata circondata da un alone di mistero. A partire dalla sua data di nascita, che viene fatta risalire al 1938, al 1941 o al 1943 a seconda delle fonti. Per proseguire con la sua città natale: Colonia oppure Budapest, Ungheria. Quel che pare certo è che la sua è un'infanzia difficile: il padre muore in un campo di concentramento, la madre la alleva tra mille difficoltà nella zona americana della Berlino post-bellica. Ma il talento di Christa Paffgen emerge fin dall'adolescenza. Fisico asciutto da valkiria, capelli biondissimi e viso dai lineamenti perfetti, intraprende a 16 anni la carriera di modella, che la porta per qualche tempo a Parigi. Nel frattempo, a Ibiza, conosce il fotografo che la ribattezza affettuosamente Nico, dal nome di un suo amico scomparso, Nico Papatakis. L'indole artistica la porta presto a cimentarsi nel cinema, con le partecipazioni a "Strip Tease" di Pointreud e "La dolce vita" di Fellini. Proprio in Italia, Nico incontra Alain Delon, con il quale ha una relazione e un figlio, che chiamerà Ari. Sempre nella prima metà dei Sessanta, si trasferisce a Londra, dove incide il singolo "I'm not saying" per la Immediate sotto l'egida di Robert Plant, futuro Led Zeppelin.

Ma il vero debutto nel mondo del rock avviene a New York, dove Nico conosce Bob Dylan, che le dedica la sua "Visions of Johanna" e la mette in contatto con Andy Warhol. Il maestro della Pop Art la inserisce in pianta stabile nel suo entourage, le procura delle parti in alcuni film sperimentali, come "Chelsea girl", e soprattutto asseconda le sue aspirazioni musicali, imponendola come chanteuse ai suoi protetti Velvet Underground. All'inizio Lou Reed e soci non l'accettano, temendo di finire oscurati dal suo carisma. Poi con John Cale si stabilisce un

legame profondo, che porterà Nico a suonare accompagnata dalla viola del grande musicista americano in giro per il mondo.

Da questa convivenza difficile nasce l'album-capolavoro "**The Velvet Underground and Nico**", griffato in copertina dalla banana a firma di Andy Warhol. Un album destinato a diventare uno dei più importanti dell'intera storia del rock, in cui Nico canta alcune ballate memorabili come *All Tomorrow's Parties*, *I'll Be Your Mirror*, *Femme Fatale*. La band impazza nelle cantine di New York e diventa subito oggetto di culto per migliaia di appassionati, ma il divorzio è in agguato. Nico abbandona il gruppo e tenta la strada solista accompagnandosi con l'armonium avuto in dono da John Cale, che sarà anche il produttore di tre suoi dischi. Nel 1975, la cantante rivelerà: "I Velvet Underground avevano alcuni problemi di identità, volevano sbarazzarsi di me perché ricevevo più attenzione di loro da parte della stampa".

L'esordio come solista avviene nel 1968 con "**Marble index**", un album a un tempo complesso e shockante che fa riflettere tutto il suo talento di compositrice, il suo cosmo di spettri e risonanze, il suo conciliabolo di musa algida. [...]

Musicalmente, ogni brano del disco fa storia a sé. L'ex-compagno d'avventure John Cale, produttore, fido assistente e multistrumentista d'eccezione, indovina le intenzioni della musa, e le influenze si dirigono voraci in direzioni disgiunte: il folklore slavo, teutonico e anglosassone, le danze mediorientali, la cantata barocca, l'avanguardia e la musica colta del '900 (minimalismo, musica gestuale, serialismo), persino sentori di free-jazz. Tutto è affastellato in un sottofondo affabulante che la cantante non aumenta di tono o di enfasi, né diminuisce; anzi, spesso è ai lati dello spettro, come se ne diventasse pura benedizione, ma piena di un potere di fattucchiera fatto di vocalizzi e modulazioni strettamente annodati. [...]

Nel 1970, dopo un'apparizione nel film "La Cicatrice Interieure", Nico pubblica il suo secondo capolavoro: "**Desertshore**", un disco straordinario che per uno strano caso del destino passerà quasi inosservato nelle cronache del rock. [...]

Dopo la pubblicazione di questo album, Nico scompare dalla scena e si trasferisce a Parigi. Si esibisce solo occasionalmente, accompagnata dai suoni del suo armonium. Tra le rare apparizioni del periodo, un concerto acustico al fianco di John Cale (immortalato nel bootleg "En concert a l'enfer") e una partecipazione nel 1973 al festival del Bataclan, con Cale e Lou Reed. In quell'occasione, curiosamente, l'artista tedesca ha modo di incontrare anche un giovanissimo Franco Battiato. L'anno successivo, Nico partecipa con Kevin Ayers, John Cale e Brian Eno al celebre concerto del 1° giugno al Rainbow e rafforza il suo mito di "valchiria del rock" con una spettrale performance insieme ai Tangerine Dream nella cattedrale di Reims.

Nel 1974 esce **The End**, disco ancora più enigmatico e desolato, che la vede interpretare una lugubre cover dell'omonimo classico dei Doors e una versione gotica di "Das lied der deutschen", l'inno nazionale tedesco. Dopodiché, Nico scompare nuovamente dalle scene. [...]

Nel 1985, il ritorno in coppia con John Cale per **Camera obscura**, che riprende le sonorità più gelide di "Desertshore". Un repertorio che Nico porta in giro per il mondo e che suggella in

due album live praticamente introvabili come **Behind the iron curtain** (registrato nei paesi oltrecortina) e **Live in Tokyo**. La musicista tedesca si presenta in scena con un look spettrale e frasi ad effetto. "Sono venuta per morire con voi", dichiara una volta raggelando il pubblico. L'attività dei concerti è spesso travagliata, anche a causa di seri problemi di tossicodipendenza. "Un vero artista deve autodistruggersi, mi pare che io ci stia riuscendo", dichiarerà nel 1980. La sua inquietudine verrà confermata anche da una successiva dichiarazione: "Non so bene come faccia a vivere. È una continua lotta tra me e me. È un dramma sentirmi come aliena a me stessa. Non ho alcun riferimento per capire chi io sia. Vivo come in un perenne esilio".

Durante gli anni 80, Nico diventa una sorta di "Billie Holiday della punk generation" e il movimento dark le tributa il suo omaggio. Siouxsie la vuole con sé nei suoi concerti come supporter, e per la cantante tedesca sembra iniziare una seconda giovinezza. Ma nel luglio 1988, a Ibiza, Nico muore in circostanze misteriose. La diagnosi è emorragia cerebrale, conseguenza di una banale caduta da una bicicletta. Le sue ceneri vengono sepolte a Berlino, in un piccolo cimitero della foresta di Grunewald, vicino alla tomba della madre. Sulle note di "Desertshore".